

## **Liberi di pensare, fare, giudicare....**

L'anno scolastico si è aperto con un mare di novità, talvolta complesse e delicate: l'anticipo nella scuola dell'infanzia, il cosiddetto 'maestro unico', la riduzione dell'orario settimanale a 30 ore nella scuola secondaria di primo grado, l'arrivo dei nuovi licei e dei nuovi istituti tecnici e professionali, i tagli al personale della scuola.

Di carne al fuoco ce n'è in abbondanza: fin troppa per i sindacati i quali sono capaci di incendiare le piazze con ben più limitato materiale incendiario!

### **I precari e il sindacato**

Come al solito, ci mettiamo nei panni dei docenti che sono entrati in classe da pochi giorni. Il tam tam mediatico è forte: il desiderio di scendere in piazza, anche. Ma è proprio così ragionevole? È vero che molti docenti hanno perso il posto, ma questo non significa che andranno a vivere sotto i ponti. Il governo ha varato un decreto salva precari: criticabile, ma comunque efficace. Questo significa che i precari potranno rimanere a scuola e non perdere soldi e punti. Perché non va bene? I docenti di ruolo, comunque, non corrono alcun rischio.

I tagli alla scuola li aveva previsti Fioroni, poi non li ha applicati, lasciando al governo successivo una penalizzazione di 120 milioni di euro per le mancate riduzioni di spesa: spia evidente che il numero di assunti era in esubero. Lo stesso Fioroni, ora così critico, aveva addirittura previsto - manovra peraltro positiva - l'abolizione della graduatoria permanente, per eliminare il precariato.

Lo abbiamo già detto nel numero precedente: a tutti piacerebbe rimanere nelle pregresse condizioni, ma, complice anche la crisi mondiale, non è più possibile per nessuno, nemmeno per la scuola. Come ha recentemente scritto l'On. Aprea "non ce lo possiamo più permettere". D'altra parte, la scuola era diventata un grande *ammortizzatore sociale*, in cui assorbire l'esubero lavorativo, diventando di conseguenza brodo di cultura per il sindacato (il quale teme, ovviamente, la fine del precariato).

Così le ore sono aumentate, così come gli indirizzi (più di 600!), e ovviamente i docenti: il punto di partenza era l'occupazione, non l'efficacia del sistema educativo!

### **La libertà di pensare diversamente**

Quello su cui vogliamo mettere l'accento, però, non è tanto questo, quanto piuttosto il clima che, puntualmente, si viene a creare nelle scuole. La situazione è talmente tesa che, se gli insegnanti, malauguratamente, desiderassero esprimere un *'timido' parere contrario* a quello della maggioranza mediatica e docente o volessero, non dico, esser d'accordo con il governo, ma mettere in luce perlomeno l'aleatorietà delle proposte dei protestatari... verrebbero tacciati, inevitabilmente, come reazionari codini, filogovernativi (e perché mai, poi, dovrebbe essere un male, ma solo con un certo colore di governo?) e, in alcuni casi, sarebbero anche emarginati.

Non vogliamo enfatizzare, ma questo *sottile malessere* (che tanto sottile non è), persiste nelle scuole: ma raramente viene denunciato.

### **La Gelmini e la politica**

Per questo non ci pare poi così fuori luogo l'ammonimento del Ministro che invita a fare politica fuori dalla scuola, non già nel senso di non esprimere il proprio parere, ma innanzitutto di essere minimamente rispettosi delle leggi dello Stato (nei confronti delle quali si può ben protestare, ma che vanno innanzitutto rispettate).

Ciò a cui assistiamo, invece, è la strumentalizzazione grossolana, anche dei bambini: con i più piccoli, in classe, si parla contro la Gelmini, li si invita a partecipare ai cortei; oppure le maestre si vestono a lutto e così via.

### **Gli insegnanti non allineati**

Ma il grave è che, per chi non si allinea, scatta una sorda marginalizzazione: ne riporta alcuni esempi il *Giornale* del 15 settembre

«Nella mia scuola ormai mi escludono perché non mi sono allineata con il loro pensiero - racconta un'insegnante -. Non c'è collegio dei docenti che non venga trasformato in dibattito politico»

È realtà quotidiana: non si può esprimere parere contrario, se non a costo di urla e dibattiti accesi.

Ma è questa la democrazia dei sedicenti democratici? Non la democrazia 'formale', ovvio (a nessun docente viene fisicamente impedito di esprimersi), ma sostanziale: c'è una specie di *mobbing culturale* collettivo, tanto potente, quanto strisciante e occulto. Il potere della maggioranza.

### **Pensare in libertà**

Auspicheremmo, invece, una società realmente democratica, cioè libera e plurale, nei fatti.

Peraltro, a coloro che si trovano in posizione 'non allineata', consigliamo di *convogliare le proprie energie in altri ambiti, qualora il dialogo con i colleghi si rivelasse sterile*.

E' appena uscito (l'8 settembre) l'**Atto di indirizzo** a firma Gelmini, sul primo ciclo.

Come al solito, invitiamo a cogliere, nelle pieghe delle circostanze, il positivo che ci permette di cambiare il qui ed ora della situazione. Ad esempio, nel documento leggiamo: "Contenuti e articolazione delle discipline devono essere ripensati nella prospettiva di portare a una prima familiarità con i "nuclei fondanti" delle discipline stesse .... Occorre abbandonare con decisione la strada, talora percorsa, dei programmi pletorici, risultanti perciò in parte consistente inattuabili, e tali da violare l'autonomia, la libertà metodologica di insegnamento per la molteplicità invasiva delle loro prescrizioni. Si tratta di passare ad una scuola che tenga a riferimento indicazioni essenziali, che possano essere sviluppate nel pieno esercizio delle responsabilità di scelta pedagogica e rispondendo alle diversità delle situazioni e delle esigenze".

Perché non iniziare, allora, a prendere sul serio queste indicazioni e a ripensare l'insegnamento su queste basi, decisamente interessanti? Perché, ad esempio, non avviare una riflessione sui 'nuclei fondanti delle discipline', e non iniziare a 'sfoltire' i programmi?

Senza dimenticare, certo, la questione politica, ma riconoscendo ciò che di buono c'è, o semplicemente, cercando il buono anche in un mare di negatività.

Sul niente, sulla protesta, sulla negatività, non si può costruire nulla.

Occorre una proposta, politicamente realizzabile ed anche la *possibilità di entrare a scuola* con la **speranza** di poter aggredire il reale per poterlo cambiare: senza aspettare la legge...che non verrà!